



CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

57 (1/2026) - ISSN 0392-1352

Verbum Ferens

CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Pubblicazione semestrale della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione San Tommaso d'Aquino

Direzione

Francesca Galgano

Consilium amicorum

Francesco Amarelli, Francesco Asti

Comitato scientifico

Isabella Aurora, Gisella Bassanelli Sommariva, Angelo Bianchi, Paola Biavaschi, Jean-Paul Boyer, Elvira Chiosi, Gemma Colesanti, Maria D'Arienzo, Roberto Delle Donne, Maurizio d'Orta, Zina Essid, Francesco Fasolino, Federico Fernández de Buján, Massimiliano Ferrario, Elisabetta Fiocchi Malaspini, Vittoria Fiorelli, Massimo Carlo Giannini, Ilenia Gradante, Johannes Grohe, Gloria Guida, Tuomas Heikkilä, Giancarlo Lacerenza, Mario Lamagna, Antonio Loffredo, Lauretta Maganzani, Simona Negruzzo, Giuseppina M. Oliviero Niglio, Robert Ombres, Bruno Pellegrino, Valentina Russo, Federico Santangelo, Simone Schiavone, Andrea Spiriti, Simona Tarozzi, Elena Tassi, Isabella Valente, Rossana Valenti, Eugenio Zito

Comitato di redazione

Michele Curto, Roberto Della Rocca, Andrea Di Genua, Luigi Longobardo, Chiara Sanmori

Comitato editoriale

Pierluigi Romanello, Maria Sarah Papillo, Sara Lucrezi,
Ettore Simeone, Angelo Davide Cairo, Aldo Livorno

Redazione

Viale Colli Aminei, 2 - 80131 Napoli
redazione@campaniasacra.it

Editore

VERBUM FERENS Srl
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

Abbonamenti

Italia € 50,00
Europa € 60,00
Altri paesi € 70,00
Sostenitore € 90,00

Conto corrente intestato a:

PFTIM - Sezione S. Tommaso IBAN: IT44 D030 6909 6061 0000 0015 382

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3804 del 27-10-1988

Quando non su invito, i contributi pubblicati sono sottoposti
al processo di doppio referaggio cieco.

RIPENSARE NICEA PER RITROVARE L'UNITÀ: VERSO QUALE UNITÀ CI STIAMO DIRIGENDO?

ANDRÉS VALENCIA PÉREZ

Università Cattolica di Valencia

ABSTRACT – Il Concilio di Nicea (325) rimane un riferimento fondamentale per la fede cristiana condivisa dall'Oriente e dall'Occidente. In occasione del 1700° anniversario del primo concilio ecumenico, il presente contributo propone una rilettura teologica ed ecclesiologica contemporanea di Nicea in prospettiva ecumenica. Pur riaffermandone la rilevanza dogmatica – in particolare la confessione del Figlio come *homoousios* con il Padre – lo studio mette in luce Nicea come evento ecclesiale che continua a orientare la comprensione dell'unità della Chiesa. L'articolo si sviluppa in tre passaggi: anzitutto, analizza Nicea come paradigma di comunione conciliare e di consenso nella fede; successivamente, approfondisce il fondamento trinitario dell'unità ecclesiale, intesa come dono e compito dello Spirito Santo; infine, affronta le sfide contemporanee dell'unità visibile alla luce della pluralità cristiana odierna, inclusi i movimenti pentecostali e carismatici. Attraverso il metodo del 'vedere, giudicare e agire', si sostiene che una rinnovata ricezione dello spirito di Nicea possa rafforzare un'ecclesiologia di comunione credibile nel contesto ecumenico attuale.

PAROLE CHIAVE – Concilio di Nicea, Ecumenismo, Unità visibile, Ecclesiologia della comunione, Credo niceno, Trinità, Sinodalità, Diversità ecclesiale, Movimenti carismatici, Dialogo ecumenico.

ABSTRACT – The Council of Nicaea (325) remains a foundational reference for the shared faith of Eastern and Western Christianity. Marking the 1700th anniversary of the first ecumenical council, this article offers a contemporary theological and ecclesiological reassessment of Nicaea from an ecumenical perspective. While reaffirming its dogmatic significance—particularly the confession of the Son as *homoousios* with the Father—the study emphasizes Nicaea as an ecclesial event that continues to shape the Church's understanding of unity. The article proceeds in three steps: first, it examines Nicaea as a paradigm of conciliar communion and doctrinal consensus; second, it explores the grounding of ecclesial unity in Trinitarian communion, understood as both gift and task of the Holy Spirit; third, it addresses current challen-

ges to visible unity, especially in light of contemporary Christian plurality, including Pentecostal and charismatic movements. Employing the pastoral method of 'see, judge, and act,' the article argues that reappropriating the spirit of Nicaea can foster a more credible and visible form of ecclesial communion within the ecumenical movement today.

KEYWORDS – Nicaea Council, Ecumenism, Visible unity, Ecclesiology of communion, Nicene Creed, Trinity, Synodality, Ecclesial diversity, Charismatic movements, Ecumenical dialogue.

Il Concilio di Nicea (325 d.C.) rappresenta uno dei momenti fondanti dell'identità cristiana condivisa dall'Oriente e dall'Occidente. In questo periodo in cui si celebra Nicea, dovremmo essere portati a ripensare il significato teologico ed ecclesiologico da una prospettiva ecumenica attuale. Rivolgere lo sguardo allo spirito conciliare e trinitario di Nicea potrebbe ispirare nuovi percorsi verso la piena unità visibile, un'unità basata sul riconoscimento reciproco della diversità ecclesiale, come è stato vissuto a Nicea. Camminare nel riconoscimento delle difficoltà reali ci aiuterà a cercare e mantenere viva la speranza verso quella pienezza. È vero che uno spirito sinodale, nel primato della comunione e nella memoria riconciliata, può spingere con coraggio verso questo desiderio.

Oggi, nel commemorare e ripensare quell'evento, non si tratta di ripetere formule del passato, ma di ascoltare la sua voce e sperimentarne lo spirito per il presente; è quindi opportuno chiederci: in che modo il Credo niceno può illuminare la ricerca dell'unità in un mondo diviso e in una Chiesa ferita dalla frammentazione? Come possiamo tornare allo spirito e al desiderio di unità ecclesiale che c'era a Nicea?

Cosa significa oggi professare «un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra»?

Desidero sviluppare la mia riflessione in tre punti: in primo luogo, guardare e ripensare Nicea oggi in uno spirito ecumenico; in secondo luogo, tornare allo spirito di unità di Nicea e, in terzo luogo, la sfida e il coraggio di parlare di ciò che ci separa in vista di un'ecclesiologia visibile.

1. Il Concilio di Nicea non solo definì la consustanzialità del Figlio con il Padre (*homoousios*), ma stabilì una prassi ecclesiale di comunione conciliare. Nel XXI secolo, ripensare Nicea implica tornare a quello spirito di discernimento comunitario che fondò l'unità attorno alla verità rivelata.

Il Credo niceno-costantinopolitano costituisce oggi un punto di consenso tra cattolici, ortodossi e molte comunità riformate. Tutti professano un unico Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, fondamento di un'identità teologica comune¹. Tuttavia, questo consenso dogmatico non basta per la piena comunione se non si traduce in strutture di comunione visibili, che necessariamente passano attraverso un'ecclesiologia riconosciuta e una teologia riflessiva in linea ecclesiologica. Pensiamo al battesimo che mi rende parte della vita in Cristo e che ci apre a una comunità partecipativa e celebrativa nell'Eucaristia, e che si manifesta nel ministero.

Ripensare Nicea significa riportare ancora una volta Cristo al centro come principio di unità. Questo riferimento ci porta al Concilio Vaticano II, quando definisce che tale unità si integra nell'ecumenismo:

«Promuovere il ripristino dell'unità tra tutti i cristiani è uno dei fini principali che il Sacrosanto Concilio si è proposto, poiché unica è la Chiesa fondata da Cristo Signore, anche se sono molte le comunioni cristiane che si presentano agli uomini come eredità di Gesù Cristo; tutti si professano discepoli del Signore, ma pensano in modo diverso e seguono vie diverse, come se Cristo stesso fosse diviso. Divisione che è apertamente contraria alla volontà di Cristo ed è scandalo per il mondo e ostacolo alla causa della diffusione del Vangelo in tutto il mondo. A questo movimento di unità, detto ecumenico, partecipano coloro che invocano il Dio Trino e confessano Gesù Cristo come Signore e Salvatore, e lo fanno non solo separatamente, ma anche riuniti in assemblee nelle quali hanno conosciuto il Vangelo e che ogni gruppo chiama Chiesa propria e di Dio. Quasi tutti, tuttavia, sebbene in modo diverso, anelano a

¹ BIANCHI C., MELLONI A., PROIETTI M. (a cura di), *Il concilio e il Credo 325-2025. Storia e trasmissione dei simboli di Nicea e di Costantinopoli*, Bologna 2025.

un'unica Chiesa di Dio visibile, che sia veramente universale e inviata in tutto il mondo, affinché il mondo si converta al Vangelo e sia salvato per la gloria di Dio» (UR 1)².

1.1. Come abbiamo già menzionato, Nicea è un punto di partenza di unità e diversità che si fonda sull'unione trinitaria; i principi cattolici dell'ecumenismo si basano sull'ecclesiologia del Concilio Vaticano II che, da un lato, riconosce esplicitamente l'ecclesialità al di fuori dei propri confini visibili e, di conseguenza, dall'altro lato, prende le distanze da un'identificazione esclusivista e assoluta di essa con la Chiesa di Cristo (cf. LG 8, 3 e UR 3). Nella sua ridefinizione, la Chiesa cattolica ha sperimentato un decentramento che ha reso possibile la sua apertura radicale al riconoscimento delle altre Chiese e Comunità cristiane come interlocutori validi per il dialogo e l'incontro, senza un invito al ritorno a Roma.

Se possiamo trovare elementi di santificazione e di verità in altre Chiese e Comunità ecclesiali, beni che appartengono di diritto all'unica Chiesa di Cristo, ne consegue che le rappresentazioni storiche di tali elementi sono diverse, e che alcuni possono essere più o meno sviluppati in una tradizione cristiana rispetto ad un'altra, rendendo così possibile il fruttuoso scambio ecumenico come apprendimento comunitario. Questa dottrina degli elementi o beni della Chiesa di Cristo apre l'ecumenismo al dialogo sui confini della Chiesa, molto più fecondo e pertinente di quello sui membri o persino sull'unità visibile di essa³.

Oltre alla dottrina degli «elementi della Chiesa», la dottrina conciliare della «gerarchia delle verità» può essere considerata non solo un asse di grande rilevanza per l'intera teologia cattolica, ma anche uno

² CONCILIO VATICANO II, *Unitatis Redintegratio*, in https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19641121_unitatis-redintegratio_sp.html. ALBERIGO G. (a cura di), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 2006.

³ ARENAS S., *Caminar Juntos, Manual de Ecumenismo*, Salamanca 2023, 52ss. Cf. ARENAS S., "Opera Conversionum-Opera Oecumenica? Thils, il Vaticano II e l'ecumenismo cattolico", in ALONSO J., ALVIAR J. (a cura di), *Conversione cristiana ed evangelizzazione*, Navarra 2011, 163-172.

dei principi teologici costitutivi ed essenziali per qualsiasi dialogo ecumenico. Come espresso nella *Unitatis Redintegratio* n. 11, nel momento in cui si confrontano le dottrine è necessario ricordare che esiste una gerarchia della verità della dottrina cattolica, con diversi legami con i fondamenti della fede cristiana. Si tratta di un'idea emersa all'interno delle conversazioni tenutesi nel Segretariato per l'Unità dei Cristiani tra teologi cattolici e osservatori non cattolici. Successivamente, questa dottrina è stata considerata cardinale dell'epistemologia ecumenica, dato che il suo contenuto si collocherebbe all'origine della tradizione cristiana.

In questo modo, l'unità visibile che il dialogo ecumenico persegue dovrebbe articolarsi attorno a un certo ordine o gerarchia, che riconosca in primo luogo l'assoluta necessità di una piena unità di fede nel *kyrgma* dell'incarnazione e della salvezza e nella verità che essi hanno un nesso stretto e costitutivo, ammettendo la possibilità di una maggiore o minore adesione ai contenuti specifici, a seconda del maggiore o minore legame degli stessi con il nucleo della verità di fede. Ma la dottrina dell'ordine o della gerarchia delle verità raggiunge un'estensione molto maggiore rispetto alla sola dimensione kerigmatica; la sua estensione alle dimensioni teologiche, liturgiche e diaconali risulta innegabile e presenta ancora potenziali sviluppi, specialmente perché si conserva la tensione tra il contenuto della verità e la sua espressione formale.

Per questo motivo, quando guardiamo a Nicea, focalizziamo la nostra attenzione sulla comunione e sull'unità che dobbiamo mantenere vive come sfida specifica alla luce dell'attuale situazione ecumenica. Da un lato, nelle fasi precedenti del movimento ecumenico si sono raggiunte convergenze e consensi ampi e soddisfacenti su molte singole questioni controverse relative alla comprensione della fede e alla struttura teologica della Chiesa. Tuttavia, dall'altro lato, la maggior parte dei punti di divergenza rimanenti si è consolidata immutata attorno a concezioni diversamente determinate dell'unità ecumenica della Chiesa. Questa duplice circostanza rappresenta il vero paradosso dell'attuale situazione ecumenica, che può essere definito con maggiore

precisione nella diagnosi del vescovo Paul-Werner Scheele: «Siamo uniti nel 'quello' dell'unità, ma non nel 'cosa'»⁴.

Ma è fondamentale per comprendere l'ecumenismo e avere una visione ampia della realtà; per questo è necessario tornare ancora una volta alla corretta comprensione dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II e porla al centro della riflessione: come afferma la LG 8, l'unica Chiesa di Cristo «sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui», il che permette di affermare che al di fuori di essa esistono «molti elementi di santificazione e di verità [...] che, in quanto beni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica». Non c'è da stupirsi che sia Walter Kasper che Joseph Ratzinger abbiano affermato che in questa formula del *subsistit in* è contenuto tutto il problema ecumenico⁵.

Partendo da essa, si può affermare che nulla di ciò che è essenziale alla Chiesa di Cristo manca nella Chiesa cattolica romana:

«Solo attraverso la Chiesa cattolica di Cristo, che è ausilio generale di salvezza, si può ottenere la pienezza totale dei mezzi salvifici. Crediamo che il Signore abbia consegnato tutti i beni della Nuova Alleanza a un unico collegio apostolico, cioè quello presieduto da Pietro, per costituire un unico Corpo di Cristo sulla terra...» (UR 3).

La Chiesa di Cristo non si trova in forma perfetta nella Chiesa cattolica romana, che ha anch'essa bisogno di riforma e purificazione (LG 8; UR 6). In essa si realizza la perfezione escatologica del «già, ma non ancora», in quanto «germe» del Regno (LG 5)⁶. La Chiesa di Cristo non è

⁴ SCHEELE P.-W., *Ökumene- wohin? Unterschiedliche Konzepte kirchlicher Einheit im Vergleich*, in LEY ST., PROFT I., SCHULZE M. (a cura di), *Welt vor Gott. Für George Augustin*, Friburgo 2016, 165-179. Citato da KOCH K., *Prolusio Assembleia Plenaria 2018*, in <https://www.christianunity.va/content/unitacristiani/it/dicastero/assemblee-plenarie/2018-assemblea-plenaria/prolusio-del-cardinale-presidente.html>.

⁵ RATZINGER J., *Pilgrim Fellowship of Faith*, San Francisco 2005, 248. KASPER W., *Cosechar los frutos*, Sal Terrae Santander 2010.

⁶ VÁZQUEZ J. R., *Hacia una eclesiología ecuménica*, in AA. VV., *Manual de Ecumenismo*, Salamanca 2023.

coestensiva ai confini della Chiesa cattolica romana: si trovano *vestigia ecclesiae* nelle altre tradizioni (cf. LG 8; UR 3, UUS 11), e possono persino trovarsi più sviluppate che nella stessa Chiesa cattolica romana.

Come dice l'UR 3: «... tra l'insieme degli elementi o dei beni con cui la Chiesa si edifica e vive, alcuni, o meglio, moltissimi e molto importanti, si possono trovare al di fuori del recinto visibile della Chiesa cattolica: la Parola di Dio scritta, la vita di grazia, la fede, la speranza e la carità...» (UR 3). Per questo è fondamentale considerare che, «anche se riteniamo che le Chiese e le comunità separate abbiano i loro difetti, esse non sono prive di senso e di valore nel mistero della salvezza, perché lo Spirito di Cristo non ha rifiutato di servirsi di esse come mezzi di salvezza, la cui virtù deriva dalla stessa pienezza di grazia e di verità che è stata affidata alla Chiesa» (UR 3). E Giovanni Paolo II in *Ut Unum Sint* riconoscerà che «al di là dei confini della comunità cattolica non c'è un vuoto ecclesiale» (UUS 13).

2. Ripensando a Nicea in questo senso, mi viene in mente la Lettera Apostolica che Leone XIV ha reso pubblica lo scorso 23 novembre, solennità di Cristo Re, e il papa ci dice: 1. *Nell'unità della fede, proclamata fin dalle origini della Chiesa, i cristiani sono chiamati a camminare in concordia, custodendo e trasmettendo con amore e gioia il dono ricevuto. Questo si esprime nelle parole del Credo: «Crediamo in Gesù Cristo, Figlio unico di Dio, che per la nostra salvezza discese dal cielo», formulate dal Concilio di Nicea, il primo evento ecumenico della storia del cristianesimo, 1700 anni fa. Giustamente, custodendo e trasmettendo con amore e gioia il dono ricevuto, qui sta la sfida di concentrare la nostra attenzione su Nicea: che cosa abbiamo ricevuto, qual è il dono?*

La pluralizzazione dei concetti di unità trova una base essenziale anche nella comparsa di nuovi interlocutori nel dialogo ecumenico. Il fatto che, con il passare del tempo, l'obiettivo del movimento ecumenico sia diventato meno chiaro di quanto non fosse all'inizio, secondo l'opinione dello storico della Chiesa protestante berlinese Christoph Markschies, può essere visto anche come una conseguenza – ovviamente non intenzionale – del successo del movimento ecumenico: «Nel

frattempo sono così tante le persone impegnate nel movimento ecumenico che gli obiettivi iniziali, già di per sé diversi, si sono ulteriormente pluralizzati semplicemente in funzione del numero di singoli cristiani interessati all' 'l'ecumenismo»⁷.

Per questo ripensare Nicea significa rivolgere lo sguardo e il cuore all'essenza dell'unità; vale la pena ricordare ancora una volta ciò che il Concilio Vaticano II afferma in UR 2: «Così la Chiesa, unico gregge di Dio come un vessillo innalzato davanti a tutti i popoli, comunicando il Vangelo della pace a tutto il genere umano, pellegrina piena di speranza verso la patria celeste. Questo è il sacro mistero dell'unità della Chiesa di Cristo e per mezzo di Cristo, comunicando lo Spirito Santo la varietà dei suoi doni. Il modello supremo e il principio di questo mistero è l'unità di un solo Dio nella Trinità delle persone: Padre, Figlio e Spirito Santo».

In questo senso, ripensare Nicea oggi ha una priorità ecumenica che dobbiamo cogliere e che deve portarci a una proposta chiara e coraggiosa in cui poter confrontare le questioni su cui oggi è difficile trovare un consenso. Guardare a Nicea può aiutarci a ricollocarci nell'unità lì vissuta, meditata e accettata da tutti. La commissione teologica internazionale, nel suo documento sul 1700° anniversario di Nicea, intitolato: Gesù Cristo, Figlio di Dio Salvatore 2023, ci ricorda che Nicea fu un evento ecclesiale, non solo dogmatico-cristologico; afferma:

Il concilio di Nicea non è solo un evento nella storia della dottrina, ma dobbiamo anche intenderlo come un evento ecclesiale, corrispondente a una tappa fondamentale nel processo di strutturazione della Chiesa. Dopo un lungo percorso successivo a Nicea, il 'concilio ecumenico' è diventato un faro per orientare le decisioni dottrinali e giuridiche di tutta la Chiesa, il suo punto di riferimento di comunione e autorità ultima. Possiamo vedere in esso, dal punto di vista della sua struttura, un punto di svolta che orienta il resto della vita della Chiesa, simile a

⁷ MAKSCHIES, CH., *Neue Chance für die Ökumene? in: Nach der Glaubensspaltung. Zur Zukunft des Christentums, Herder Korrespondenz Spezial, Friburgo i. Br. 2016, 17-21.*

ciò che rappresenta il simbolo niceno dal punto di vista dell'accesso a Dio (evento di Gesù Cristo) e del pensiero umano (evento della sapienza)? Sarebbe così se il concilio ecumenico in quanto tale potesse essere considerato come frutto ed espressione specificamente ecclesiali dell'evento di Gesù Cristo (93)⁸.

Pertanto, se l'unità della Chiesa ha il suo fondamento nella confessione di Gesù Cristo come Figlio di Dio, consustanziale al Padre. E Nicea proclamò questa verità dichiarando che il Figlio è «*homoousios*» con il Padre. Così l'unità ecclesiale non è una costruzione sociologica, ma una partecipazione alla comunione divina: la Chiesa è una perché il Dio che confessa è uno: Padre, Figlio e Spirito Santo. La sua unità è partecipazione alla comunione trinitaria. L'unità è un dono dello Spirito Santo e, allo stesso tempo, un compito che implica una responsabilità che coinvolge anche tutti i battezzati.

È quindi opportuno e interessante fermarci a chiederci: quale unità cerchiamo, cosa intendiamo per unità, verso dove ci dirigiamo nella ricerca autentica dell'unità? Si tratta forse di un'unità nella diversità, ripensando a Nicea? Sono domande che dobbiamo porci oggi, nel e del cammino e del dialogo ecumenico, per passare da una vita e un'azione ecumenica a una vera ecclesiologia di comunione⁹ (Fede e Ordine).

3. La proposta potrebbe essere affrontata, forse, da una prospettiva pastorale per poi addentrarsi nella dimensione teologica, passando dall'esperienza pneumatologica del battesimo a quella ecclesiologica; possiamo inoltre avvicinarci a questa riflessione attraverso i tre ele-

⁸ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, in https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_doc_20250403_1700-nicea_sp.html.

⁹ DOCUMENTO FEDE E ORDINE DEL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE, *Approfondire l'unità, camminare nell'amore, restaurare la speranza. Dichiarazione ecumenica*. 24-28 ottobre 2025 a Wadi El Natrum, Egitto. <https://www.oikoumene.org/resources/documents/deepening-unity-journeying-in-love-restoring-hope-ecumenical-affirmation>.

menti che utilizziamo in ogni approccio ecclesiologicalo e pastorale: Vedere, Giudicare e Agire¹⁰.

a) Osservare e prestare attenzione alla grande pluralità dei nuovi movimenti: per quanto riguarda una prima analisi, e dato che questa pluralità è evidente e ci porta a considerare una percezione variegata dell'unità, possiamo partire dal presupposto che i termini comunemente usati «Chiese pentecostali» o «movimenti pentecostali» racchiudono fenomeni molto diversi, per cui ci troviamo di fronte a innumerevoli comunità ecclesiali. Questa pluralità è correlata anche al fatto che le cosiddette Chiese pentecostali rappresentano movimenti più che istituzionalizzazioni ecclesiali e, di conseguenza, con questi movimenti emerge un tipo completamente nuovo di essere Chiesa in cui la dimensione carismatica della fede e la sua vita nella comunità svolgono un ruolo significativo. Albert-Peter Rethmann, citato dal cardinale Koch nel prolusio dell'assemblea plenaria del dicastero nel 2018, ha espresso la seguente riflessione, che a mio avviso è illuminante. Rethmann ha caratterizzato questo nuovo tipo come lo sviluppo, in questi nuovi movimenti, di un tipo di Chiesa «basata sulla decisione individuale e che si intende più come un movimento che come un'organizzazione e una gerarchia, cioè – parlando in termini cristiani – come una comunità decisamente fraterna»¹¹.

¹⁰ Il trionomio 'vedere, giudicare e agire' indica, in sintesi, un metodo di pianificazione pastorale nato come metodo d'azione all'interno della JOC belga, utilizzato anche nei documenti della Chiesa, e più precisamente da GIOVANNI XXIII nella *Mater et Magistra*, nel 1961. È utilizzato in modo approfondito anche nei documenti del Consiglio Latinoamericano dei Vescovi nelle sue Assemblee continentali, da ultimo ad Aparecida. <https://www.celam.org/aparecida/Espanol.pdf>.

¹¹ RETHMANN H. P., *Die geschichtliche Entwicklung der Pfingstbewegung und ihre Praxis. Anfragen an Theologie und Kirche*, in KELLER T., RETHMANN P. (a cura di), *Pentekostalismus. Il movimento pentecostale come sfida alla teologia e alla Chiesa*, Ratisbona 2012, 15-33. Citato da Koch nel Prolusio 2018, in <https://www.christianunity.va/content/unitacristiani/it/dicastero/assemblee-plenarie/2018-assemblea-plenaria/prolusio-del-cardinale-presidente.html>.

b) Giudicare: discernimento degli spiriti: dall'osservare al giudicare. Il giudizio solleva una questione ancora più fondamentale, poiché nell'ampio spettro dei movimenti evangelici, carismatici e pentecostali si trovano anche manifestazioni religiose tradizionalmente definite come «sette». Per questo motivo, è diventata consuetudine astenersi per principio dall'uso del termine «sette» e parlare invece, in modo generale e più neutro, di «nuovi movimenti religiosi»¹². D'altra parte, l'analisi ecumenica della grande diversità dei movimenti non può prescindere da un elementare discernimento degli spiriti, soprattutto nel senso di quali fenomeni possano essere affrontati come nuove forme fondamentali del cristianesimo e quali no. Infatti, sia la storia che il presente dimostrano che bisogna tenere conto del fatto che non esistono solo forme positive e utili di religiosità, ma anche forme malsane e morbose di religione.

c) Azione: evangelizzazione in un ecumenismo credibile: Per quanto riguarda l'azione, sembra opportuno seguire gli orientamenti del Concilio Vaticano II, secondo i quali l'essenza del dialogo ecumenico non consiste semplicemente in uno scambio di idee e teorie, ma, in modo molto più fondamentale, in uno scambio di doni (UR 4), attraverso il quale gli interlocutori ecumenici si arricchiscono a vicenda e, naturalmente, si interrogano anche a vicenda, nella misura in cui il dialogo ecumenico rende visibili i punti di forza di un interlocutore e, allo stesso tempo, i punti deboli dell'altro, e viceversa. Ciò implica che la sfida ecumenica debba essere affrontata in modo autocritico come primo passo, poiché siamo esposti a quelle domande che ci vengono rivolte nell'incontro con gruppi e movimenti evangelici, carismatici e pentecostali, domande che il cardinale Walter Kasper ha già formulato: «Cosa rende questi movimenti così attraenti? Cosa si aspettano di ottenere dalle congregazioni pentecostali?»¹³.

¹² SANTAMARIA L., *A las afueras de la Cruz, las sectas de origen cristiano en España*, Madrid 2023.

¹³ KASPER, W., *L'unità in Gesù Cristo*, Sal Terrae, Cantabria 2016, 659-679.

d) Possiamo cogliere l'intento che ha animato l'ultima conferenza di Fede e Ordine tenutasi lo scorso ottobre presso la sede papale Logos in Egitto. Il motto della conferenza era stimolante e ci invitava a soffermarci a riflettere su un'ecclesiologia dell'unità, ma ci è mancata una riflessione più approfondita; era il momento giusto, dopo 32 anni da Santiago de Compostela, dove si faceva eco del documento del BEM e che ci ha portato al documento *La Chiesa: verso una visione comune* (Busan 2013)¹⁴, ma non siamo riusciti ad approfondire la chiamata a quella piena unità. Nel suo messaggio finale ha cercato di reindirizzare la riflessione verso ciò che ci interessa, concludendo con questa affermazione: «L'unità è più di un accordo: è comunione. Radicata nel battesimo ed espressa nella preghiera condivisa, l'unità comincia a essere visibile quando viviamo insieme, avanzando verso la partecipazione reciproca all'Eucaristia e il riconoscimento dei rispettivi ministeri. L'unità comincia a essere visibile anche quando viviamo insieme in modi che incarnano la fede, la speranza e l'amore: non in isolamento, ma in solidarietà con coloro che sono emarginati a causa del loro genere, della loro razza, della povertà o della disabilità, o a causa della devastazione ecologica. Il Credo niceno, antico eppure sempre nuovo, ci ricorda che condividiamo un dono e una chiamata alla piena e visibile unità: un'unità che 'Fede e Costituzione' lavora per rendere visibile nella vita della Chiesa attraverso la ricerca di una comprensione più profonda e di una dottrina condivisa».

4. Partendo dall'esperienza di questi elementi pastorali, possiamo ripensare il dialogo sull'unità e cominciare a chiederci se non sia già tempo di camminare verso una realtà visibile e celebrativa dell'unità. È necessario valutare se l'unità che abbiamo oggi sia sufficiente o se si limiti solo a una collaborazione sociale e alla difesa della giustizia, correndo il rischio, come diceva Francesco, di trasformarci in una ONG. È

¹⁴ DOCUMENTO FEDE E ORDINE DEL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE, BUSAN 2013. https://www.oikoumene.org/sites/default/files/Document/The_Church_Towards_a_common_vision.pdf.

possibile che, data la pluralità degli interlocutori e con essa la pluralità del concetto di unità, ci si sia allontanati dall'obiettivo finale. Una proposta è quella di guardare all'unità da una prospettiva più orizzontale, senza perdere la verticalità da cui proviene, perché anche la diversità è dono dello Spirito.

Anche papa Francesco tiene presente questo principio di riconciliazione nel suo approccio alla pneumatologia, poiché, a suo avviso, lo Spirito Santo non solo dona unità, ma anche diversità: «Lo Spirito Santo è lo Spirito dell'unità, che non è la stessa cosa dell'uniformità. Solo lo Spirito Santo è capace di suscitare la *diversità*, la molteplicità e, allo stesso tempo, di realizzare l'unità»¹⁵. In effetti, l'opera dello Spirito Santo punta all'unità che vive nella diversità e a una diversità che si riunisce nell'unità. Questa è la differenza tra l'opera dello Spirito e gli sforzi degli esseri umani. Da un lato, quando cerchiamo di creare l'unità attraverso i nostri disegni, finiamo per ottenere uniformità e omogeneizzazione. D'altra parte, quando cerchiamo di creare diversità e molteplicità, ci chiudiamo nelle nostre particolari ed esclusive modalità di vedere le cose e creiamo divisione. Al contrario, lo Spirito Santo crea diversità e opera per l'unità; come affermò eloquentemente Basilio il Grande, lo Spirito di Dio è armonia: «Ipse harmonia est»¹⁶.

Il compito, quindi, è quello di guardare, partendo da Nicea, a questa diversità in una prospettiva ecclesiologica che ci consenta di celebrare il mistero nell'Eucaristia.

¹⁵ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* 130-131, in https://www.vatican.va/content/francesco/es/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html.

¹⁶ FRANCESCO, *Omelia nella Cattedrale dello Spirito Santo*, Istanbul, 29 novembre 2014, in https://www.vatican.va/content/francesco/es/homilies/2014/documents/papa-francesco_20141129_omelia-turchia.html.



Campania Sacra 57 (1/2026) - ISSN 0392-1352